

IL PRETE DA GUERRA

venticinquesima ora — il potere nella chiesa locale (II) — 8/1/1970

Il « prete da guerra », detto anche cappellano militare, è uno che fa l'Ufficiale senza aver fatto il corso necessario. È Ufficiale proprio perchè prete.

In Italia sono 320.

Ci sono due tipi di cappellano militare, il più delle volte riuniti nella stessa persona: il *militare che fa il prete* (lo si distingue perchè veste in divisa e porta una grossa croce rossa sul petto) e il *prete che fa il militare* (lo si distingue perchè veste la tonaca con i gradi sulle spalline e sul cappello). La sua situazione nei migliori dei casi, è eternamente in conflitto con le suddette posizioni (vedi, per una analisi del fenomeno da un punto di vista sociologico-pastorale, W. W. Burchard « Role Conflicts of Military Chaplains » in « American Sociological Review » October, 1954). Egli è, come ben si sa, « *la sintesi dell'uomo e del sacerdote* » come dice l'Ispettore Tenente Colonnello Monsignor F. Marchisio (v. Famiglia Cristiana, n. 41, 1969, « La mia parrocchia è la caserma », pag. 20).

Fa parte, inoltre, dei servizi di caserma: servizio spaccio, cucina truppa, minuto mantenimento, assistenza spirituale, ecc.

Il cappellano ha anche uno o più attendenti che gli servono la messa, gli tengono in ordine l'alloggio e gli fanno altri servizi.

È un Ufficiale, perciò la sua vita si svolge tra di loro: di solito ha un alloggio in caserma, mangia alla mensa Ufficiali, partecipa alle feste e ai cocktails al Circolo, assiste dalle tribune delle Autorità alle esercitazioni e ai saggi, eccetera, eccetera. *A lui si deve la deferenza dovuta agli altri Ufficiali*: saluto militare, tre passi di distanza e posizioni di attenti quando si parla con lui, sul riposo se lo concede.

È giusto che il cappellano militare sia un Ufficiale, che stia dalla parte di chi comanda, perchè sarebbe certamente sconvolgente per al sua dignità sacerdotale fare il soldato semplice come il 90% dei giovani. Perciò i C. M. sono organizzati secondo la gerarchia militare: l'Ordinario militare è un Generale di Corpo d'Armata — il grado più alto dell'Esercito Italiano —, il suo Vicario è Generale di Brigata, giù giù fino al cappellano addetto che è Tenente. Bisogna pensare che il Papa, che è superiore a tutti gli Ordinari Militari, se dovesse avere un titolo militare dovrebbe almeno essere « Generalissimo » o « Maresciallo del Mondo ». Come Ufficiale il C. M. è anche un dipendente statale e adempie fino in fondo a questo compito: « Fedeltà cioè impiego di tutto il tempo per lo Stato, non per nostra comodità, utilità, tornaconto personale. Fedeltà è anche nell'uso dei segni del grado e rispetto dei regolamenti sulla uniforme » (in « Bonus Miles Christi » bollettino bimestrale dell'Ordinario militare per l'Italia, Novembre-Dicembre 1968. Lavori del Congresso, paragrafo: « Senso dello Stato », pag. 218).

Nei CAR c'è almeno un'ora settimanale « a disposizione » del cappellano; in tale periodo egli esorta a essere buoni e bravi soldati, a non scavalcare il muro di cinta, a non dire parolacce, a voler bene ai

superiori perchè la caserma è tutta una famiglia: i Superiori sono come dei padri, tutto quello che fanno è per il bene dei soldati anche se a questi qualche volta non sembra. Ai Superiori bisogna poi sempre ubbidire, come dice anche la Scrittura: « ogni autorità proviene da Dio », per questo il Signor Colonnello e il caporale hanno sempre ragione. Tutte queste cose sono ancora più commoventi se dette durante la Messa alla domenica, quando il sergente inquadra i soldati e li invita a recarsi in chiesa o nel campo se la Messa è all'aperto. Più commovente perchè c'è sempre in prima fila il Signor Colonnello Comandante e la Sua Signora, il picchetto armato che all'elevazione fa il « presentat'arm! » mentre i Signori Ufficiali scattano sull'attenti salutandolo militarmente con gesto virile. Se qualche soldato poi, per ragioni sue personali, non volesse assistere alla commovente cerimonia troverà sempre il modo di impiegare utilmente il tempo secondo i consigli del suo Capitano: pulire i cessi, scopare il cortile, fare del sano esercizio atletico correndo 5 volte attorno al cortile e al pomeriggio, durante la libera uscita, restare in caserma e così non spendere i soldi che con sacrificio i genitori gli hanno mandato. Lo stesso Ordinario Militare, Generale di Corpo d'Armata Arcivescovo Monsignor Luigi Maffeo, parlando della Messa non sente il bisogno di tornare sulla libertà di partecipazione, cosa ormai acquisita nelle nostre caserme, come è ben noto a tutti, ma piuttosto di insistere su questi punti fondamentali: « Si sottolinei intanto un concetto: viviamo in un ambiente, quello militare, dove la forma, dove curare la forma, significa usare un linguaggio ben noto alle anime... Si avverte la realtà, che è un distacco: anche il Capo di Stato Maggiore si mette sull'attenti quando il tenentino benedice o celebra. Approfondiamo questa idea... Tra le forme più solenni, nei nostri reparti, si deve annoverare quella che va sotto il nome di « onori alla bandiera ». A me, nuovo ancora in parte, il rito militare predetto desta un brivido di commozione. Passa un pezzo di stoffa tricolore. No, qualcosa di molto, molto grande. Lo avvertiamo tutti nel silenzio solenne che tutto fascia di nobilissima serietà. Così sia la nostra messa, la nostra santa messa. *La vorrei dire: onori alla bandiera!* » (in « Bonus Miles Christi » citato, articolo « Come presentare le cose di Dio? », pag. 201).

Ma il C. M. fa anche altre cose: a Natale, per esempio, fa preparare il presepe che ricorda ai soldati il focolare domestico e la mamma lontana; la raccolta di soldi per la giornata missionaria, non possono infatti i soldati dimenticare gli eroici missionari che in terre lontane portano la civiltà cristiana; spiega le glorie passate nel giorno della festa del Reggimento, come pure la vita guerresca ma santa del Santo Patrono dell'arma, ecc., ecc.

Se in caserma capitano casi spiacevoli il Cappellano interviene per togliere dal dubbio e dall'incertezza i soldati e per evitare che perdano tempo in discussioni tra di loro. E il caso, ad esempio, della presenza in camerata, per pochi giorni è vero perchè vengono subito mandati a Gaeta, degli obiettori di coscienza. In que-

sta occasione i soldati capiscono immediatamente dalle sue parole che questa gentaglia sono dei sovversivi, degli eretici, non vogliono ubbidire alle leggi stabilite, non capiscono che l'esercito non è fatto per fare la guerra come tutti avevamo sempre creduto, ma serve per educare al sacrificio le giovani generazioni; che sono degli imboscanti che non hanno né il senso della Patria né quello di Dio. Anche le discussioni sulle guerre di sterminio, gli scioperi, ecc., sono argomenti che i soldati fanno bene a lasciare ai tecnici e ai competenti. Lo zelo dei Cappellani Militari in queste situazioni arriva anche a proibire a militari presenti in una pubblica sala a prendere la parola dopo una conferenza religiosa. Noi che abbiamo assistito a questa scena ne siamo stati molto confortati.

NEI SECOLI FEDELE

« Il Sacerdozio e l'Esercito rappresentano l'armonia più bella del mondo, perchè rappresentano lo spirito e la forza: due milizie che, se congiunte insieme, creano da sole la storia e decidono le sorti del mondo ».

(don Silvio Solero, professore nella pontificia Facoltà teologica di Torino e Cappellano Capo del R. Esercito, « Luce Vera - Manuale di cultura religiosa per gli italiani » con prefazione di S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Torino 1939, pag. 426).

queste parole, anche se scritte un po' di anni fa, sono ancora validissime e giustamente i Cappellani Militari le vanno ripetendo alle nuove leve di soldati. Non c'è interruzione nell'insegnamento dei Cappellani. Per questo abbiamo sentito il bisogno di andare a leggere gli scritti del primo Ordinario Militare d'Italia, Mons. Angelo Bartolomasi, anche perchè fu Vescovo di Pinerolo. Egli infatti fu nominato « Vescovo da Campo » (come si diceva allora) nel luglio 1915. Rimase tale fino al 1919 allorchè fu nominato Vescovo di Trieste e l'11 dicembre 1922 Vescovo di Pinerolo. Carica che mantenne fino al 23 aprile 1929 quando fu richiamato all'alto posto cui già era stato richiesto prima. Nel novembre 1944 è messo a riposo e nel 1959 muore a Pianezza. Di lui abbiamo una biografia « Mons. Angelo Bartolomasi - Vescovo dei Soldati d'Italia » curata dal nipote don Natalino Bartolomasi anch'egli cappellano militare (oh, gloriosa tradizione familiare!); il volume è stampato presso la Tipografia del teologo Alzani di Pinerolo, 1966, e purtroppo è incompleta perchè trattasi del solo primo volume « Il Vescovo del Carso e di Trieste liberata ». Ci auguriamo che presto venga alla luce anche il volume successivo che, riguardando un periodo così radioso della storia d'Italia, sarà ricco di interesse e di edificazione per tutti.

Alcune espressioni ci illumineranno sulla mentalità propria del C. M. e della sua continuità storica; ad esse attingono, come a fonte perenne, anche i C. M. d'oggi.

segue: IL PRETE DA GUERRA

(preziosa informazione per storici della teologia: A. T. SCHIARA, «Theologia bellica omnes fere difficultates militiam... pertinentes complectens atque... delucidans» 2 voll. 1702-03).

«Soldati d'una nazione terrena, siete ora diventati soldati della patria celeste. Il vostro Generale è Gesù» (pag. 32).

I temi delle sue prediche:

«I preferiti, quasi centri nucleari, erano: Religione e Patria, Dio, Re, Famiglia — fede e fiducia in Dio — Fedeltà al dovere — I doveri del cristiano e del soldato — La preghiera e i sacramenti stimolo al dovere, conforto nel dolore, freno alle umane passioni — *I coefficienti della vittoria: lavoro e valore militari, aiuto e benedizione del Signore.* Convinto che data la guerra, il Vangelo è il miglior maestro che insegna le virtù necessarie al popolo che la deve sostenere e la vuole vincere, prendevo dal libro divino sentenze ed esempi ad ispirare nei soldati la coscienza del dovere, la pazienza nella privazione e nei disagi, la fermezza nei pericoli e nei sacrifici, la volontà combattiva, senza odio al nemico, la necessità di vincere i nemici interni (il peccato e il vizio, specialmente la bestemmia, il turpiloquio, le turpitudini — più terribili diceva un generale che i cannoni austriaci), le speranze del ritorno glorioso alle famiglie e del premio che solo Dio sa e può dare: Dio! non la storia, non la Patria, non i concittadini, neppure le persone care. Non rinunciavo al ricordo e citazioni della più sana romanità, che volevano connubiati nel soldato valore e virtù» (pag. 98-99).

Preoccupato di «agganciare» l'animo dei soldati ormai stufo della guerra:

«E presi a parlare del paese nativo, a cui bramavano ritornare, della chiesa, dei campi, delle officine, che li attendevano, della famiglia che speravano di riabbracciare, ma vittoriosi... ero nel campo del sentimento, ero compreso: sentivo il loro assenso, leggevo negli occhi, nei volti la commozione, le speranze, i propositi. Essi col ricordo grato del Vescovo da Campo; io con la risoluzione ferma di non parlare più ai soldati dei motivi razionali e nazionali della guerra» (pag. 99).

Queste ultime frasi, in modo particolare, devono essere state attentamente studiate dai C. M. perchè essi infatti evitano sempre di complicare inutilmente le idee dei soldati con discorsi sulle ragioni della guerra, del servizio militare, dell'autorità e dell'obbedienza; questi potrebbero volersi rendere conto di ciò che gli altri decidono per loro, mettere in dubbio gli ordini e magari pensare che una guerra possa essere ingiusta o stupida. Non turbare mai l'ordine costituito; altrimenti si finisce nel caos! Questo è il motto dei C. M.

Ancora Mons. Bartolomasi ce ne dà un esempio:

Durante la prima guerra mondiale (e parliamo di questa perchè, come abbiamo già detto, attendiamo il volume del periodo che giunge fino al '44 N.d.A.) si ebbero le famose «decimazioni» (chi volesse informarsi veda il volume di E. Forcella-A. Monticone: «Plotone d'esecuzione - I processi della prima guerra mondiale», Laterza, Bari 1968):

«Tristissimi e purtroppo non infrequenti episodi, fra le tristi vicende di guerra, le fucilazioni! Le esigevo la ferrea ed inesorabile disciplina di guerra. Pronunziavano le tremende sentenze consigli e tribunali condannati al loro destino. I comandanti affidavano al cappellano l'infelice; molte volte più disgraziato che corrotto o ribelle e tralitari, che applicate le leggi, lasciavano i ditori». «Giovani sul fior dei vent'anni — scrive Padre Reginaldo Giuliani (1) ne "Le vittorie di Dio", S.E.I. Torino, 1922 — padri di famiglia, vennero condannati alla fucilazione per una inerzia, per una leggerezza dotata di cento attenuanti, o anche della più pura ed evidente innocenza!» Conclude Mons. Bartolomasi «Vero angelo del conforto apparve allora come non mai il cappellano militare» (pag. 120-21).

Di qui e da altri passi, che potremo per nostra fortuna ancora ampiamente citare, si vede chiaramente come i C. M. abbiano sempre svolto con supremo senso del dovere il loro compito di militari, come abbiano sempre saputo mettere al servizio dei Superiori la loro fede cristiana convincendo gli inferiori della ineluttabilità delle decisioni.

«Pochi dei condannati, conclude il p. Giuliani, resistettero alla seduzione che la religione fa risplendere in quelle tragiche ore.

La maggior parte di queste vittime votate alle armi fratricide, prostrate al fallimento completo di ogni ideale umano, formarono le conquiste più belle che le nostre mani sacerdotali offrirono al cielo» (pag. 121).

CREDERE, OBEDIRE, COMBATTERE

Ma non si creda che i Governanti non fossero consci, benchè liberali e massoni, del servizio di becchino spirituale che il clero rendeva a loro. Terminata la guerra, Mons. Bartolomasi ebbe molto da fare per riuscire a far riconoscere l'operato dei C. M. e a rendere permanente la loro opera anche in periodo di pace. Fortunatamente Qualcuno, un Uomo della Provvidenza si potrebbe dire!, che guiderà le sorti dell'Italia per il ventennio successivo, comprenderà pienamente il problema e lo risolverà. Ma già prima c'erano stati uomini illuminati, come il Ministro della Marina che ebbe a dire a Mons. Bartolomasi queste parole che ci auguriamo siano ancora oggi ripetute dai Ministri del Governo in carica:

«Nelle attuali circostanze, minacciose per l'ordine pubblico, molto gioverebbe l'opera del clero. Noi facciamo assegnamento sull'Esercito che permane fedele; ma fino a quando?... Guai se si dovessero infiltrare certe idee fra le truppe!» (pag. 207).

I tempi erano però maturi per una svolta politica e, seguendo il biografo

(1) Vale la pena di riportare parte della motivazione della Medaglia d'Oro decretata dal Maresciallo Badoglio a questa luminosa

figura di C.M.: «Dopo lungo accanito combattimento in campo aperto, sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel recupero dei caduti. Di fronte all'incalzare del nemico alimentava con la parola e con l'esempio l'ardire delle sue Camicie nere gridando: "Dobbiamo vincere, il Duce vuole così"».

«... possiamo distinguere nel pensiero del Nostro quattro aspetti del fatto storico in esame: il ritorno dell'ordine nella Nazione, la rivalutazione dei meriti e dei sacrifici della Grande Guerra, il nuovo indirizzo governativo in politica religiosa; la violenza attuata dalle Camicie Nere. Ai primi tre aspetti aderì con entusiasmo, talora incerto, ma sostanzialmente crescente; al quarto si oppose sempre con chiara e ferma energia» (pag. 211).

Dietro quanto si è detto fin qui sta una costruzione teologica che, maturata proprio nei tempi dell'episcopato a Pinerolo, si poté esprimere in queste affermazioni:

«La Chiesa è il corpo mistico di Gesù. Il Papa ne è il Capo. L'Episcopato il torace (ma soprattutto le spalle). I sacerdoti ne sono le braccia. I laici, organizzati nei vari rami dell'Azione Cattolica, ne costituiscono le mani. Nell'organismo umano le mani ricevono il loro movimento dalle braccia, queste dalle spalle e queste dal capo. Se avviene viceversa è segno che c'è malattia. Lo stesso si dica del Corpo Mistico» (pag. 283).

Non si creda che l'entusiasmo dei C. M. anche nelle guerre successive, come quelle coloniali e quella santa di Spagna, sia isolato e che i sacerdoti in cura d'anime nei paesi e nelle città siano da meno e non partecipino a questa gioia.

No! Per esigenze di spazio siamo costretti a citare solo piccoli brani della «Voce di S. Genesio - Bollettino Parrocchiale di Perosa Argentina» dicembre 1937 in cui si legge il resoconto del viaggio del Parroco con il Vescovo Mons. Binaschi e altri Vescovi italiani al Congresso Eucaristico di Tripoli, da non molto conquistata dalle cristianissime e fascistissime armi italiane, e, organizzato appunto da Mons. Bartolomasi:

A Tripoli «Messa per i nostri caduti nella guerra di Spagna. Commovente la funzione a cui assistono in raccolto silenzio e con fiera tutte le massime Autorità della Colonia... A Capo dell'imponente stuolo delle Autorità è sempre S.E. il Governatore Balbo. Questa franca ed aperta professione della fede nostra è ammirata anche dagli Arabi, i quali, considerandola come affermazione di potenza, nutrono insieme rispetto, fiducia e timore» (pag. 2).

«S.E. Mons. Binaschi e gli altri Vescovi sono ospitati coi loro segretari al nuovissimo Albergo dei Mehari; gli Arcivescovi al Grand Hotel; i Cardinali saranno ospiti di S.E. il governatore Balbo» (pag. 6).

«Verso le 10,15 l'incrociatore «Alberico da Barbiano» che porta l'Em. Card. Dolci, Legato Pontificio, è entrato nella rada. Si odono 21 spari di cannone. Sono a ricevere il rappresentante del Papa i Cardinali Ascalesi e Caccia Dominioni, S.E. il Governatore Balbo, Mons. Facchinetti, Mons. Bartolomasi, tutte le autorità civili e militari della

segue: **IL PRETE DA GUERRA**

Colonia. La folla ammassata sulla banchina applaude freneticamente. Fatte le presentazioni, il Card. Legato sale con S.E. Balbo sopra una carrozza tirata da quattro cavalli bianchi, e si dirige verso la Cattedrale, seguito dalle automobili che portano tutte le Autorità. Il corteo pittoresco è preceduto e chiuso da due drappelli di carabinieri libici. Il tragitto è compiuto trionfalmente fino alla Cattedrale, dove l'aspetto è magnifico. Sulla scalina è disposto il gruppo imponente degli Arcivescovi e dei Vescovi» (pag. 7).

Ci sarà della gente che oserà dire, qualche anno dopo, che la Chiesa, i missionari sono sempre andati di pari passo con i colonizzatori; quanto sia arbitrario e poco documentato questo giudizio lo si vede bene da questi passi.

Qualche giorno dopo la Rivista Militare: «La folla dei pellegrini fu commossa e fiera nel vedere come l'Italia ha saputo civilizzare ed affezionare alla Patria nostra genti fino a pochi anni fa semi-barbare testardamente e irriducibilmente attaccate ai loro usi e costumi, tanto difficili ad educarsi e ad adattarsi ad una disciplina» (pag. 9).

Ma non dimentichiamo che la manifestazione è squisitamente religiosa, anzi evangelica, come ben si vede. Noi che non abbiamo vissuto quelle giornate imperiali possiamo tuttavia farcene un'idea adeguata ricordando la nostra fanciullezza, quando, folla peregrinante dietro una statua della Madonna, la «Peregrinatio Mariae» appunto, difendevamo la nostra cara Patria non più dal barbaro abissino ma da ben più grave barbarie, quella del social-comunismo. Ma per grazia del Signore il Segno della Croce vinse!

Il «Trionfo Eucaristico» si avvicina: «Prima di trionfare per le vie festose di Tripoli, Gesù ha trionfato in migliaia di cuori che l'hanno ricevuto ospite. Fra essi non posso tenermi da ricordare i nostri buoni soldati italiani che Mons. Bartolomasi ha meritatamente elogiati in pubblico, nell'adunanza di chiusura, dicendoli "forti come leoni davanti al nemico, miti come agnelli davanti all'Eucarestia"» (pag. 9).

Dopo la comunione, la colazione:

«Immaginatevi, cari parrocchiani, ma tenete a freno la gola, un bel dolce preparato in forma di calice, sormontato da un'ostia raggianti, portante scritte sulla coppa due nomi cari: Dio e Patria. E questo l'omaggio che il Comandante dell'Aeroporto e gli altri Ufficiali hanno offerto agli Ecc. Vescovi e sacerdoti per la colazione alla loro mensa» (pag. 9).

Tornati finalmente nella civiltà, partecipano al canto dei Vespri in S. Pietro e l'ultima mistica annotazione:

«La bella armonia delle voci, accompagnate dall'organo mi fa venire alla mente per contrapposto, le nenie noiose e malinco-

niche udite dagli Arabi, e lo stato compassionevole in cui si trovano, lontani dalla vera religione. Non mai così di cuore ho detto: Anche per essi, Signore, venga il tuo regno!» (pag. 11).

SERVO FEDELE E PRUDENTE

(Matteo 24, 45)

Continua tutt'oggi l'opera infaticabile di questi preti. Essa non trasalascia nè i vertici della Gerarchia militare nè la base. Sappiamo per esempio che esiste un *Corso di Alta Cultura Religiosa alla Scuola Superiore di Polizia di Roma*, debitamente inaugurato dall'Ordinario, Generale Arcivescovo, il 25 ottobre del '68 (v. «*Bo-nus Miles*», pag. 224).

Possiamo comunicare per certo che i braccianti di Avola, i cittadini di Battipaglia e gli operai di molte fabbriche del Nord sono da tempo in attesa di poter conoscere anch'essi i temi di questa Alta Cultura Religiosa in modo da viepiù edificarsi e poter così amabilmente conversare di Alte Cose Spirituali con commissari e sbirri vari.

Ma anche alla base l'impegno è grande. Ecco un esempio di discorso religioso registrato in una caserma nello scorso aprile:

«Il Pellegrinaggio militare a Lourdes: ci sono eserciti di tutte le Nazioni, quelle buone eh! Russia e Cina no. Saranno circa 40.000 persone, ognuna andrà con la propria divisione. Dormirete in Albergo — gli altri hanno i soldi e allora dormono in tenda, noi non li abbiamo... — (stupendo esempio di denuncia profetica - N.d.a.). Però è come essere borghesi, camera a tre e antipasti, io ci sono stato e mi sono trovato bene. L'organizzazione è quella della congregazione dei Paolini. Ci saranno funzioni per ogni nazione e poi la messa nella grande chiesa sotterranea capace di 100.000 persone. Si pregherà la Madonna per ottenere la grazia della pace nel mondo.

È una cosa unica nel suo genere, grandiosa. Certo che ci vogliono dei soldi per immagini, ricordini, sigarette, nel mondo chi non ha grani è un povero diavolo.

Se siete sicuri di venire posso chiedere al Capitano che vi lasci andare a casa a prendere i soldi».

Si vede bene da ciò come

«il cappellano sia chiamato a nuove responsabilità. Egli è necessario nell'Esercito come in ogni altra comunità; se ci sono i preti in fabbrica, tanto più devono esserci nelle caserme» (Mons. Aldo Moretti, insegnante di S. Scrittura Seminario di Udine, capellano militare in congedo, art. cit. «*Famiglia Cristiana*»).

Di questa necessità purtroppo non eravamo ancora tutti convinti, ma speriamo che presto nelle fabbriche ci siano preti che facciano i guardiani e i capi reparto, se non proprio i capi del personale e gli

amministratori delegati (ma forse questi già ci sono), in modo da essere equiparati ai C. M. che non fanno parte della truppa ma degli Ufficiali.

D'altra parte noi sappiamo bene che i giovani soldati

«si rivolgono al loro cappellano con uguale e a volte con maggiore confidenza di quella riservata al parroco del loro paese. La sua parrocchia è una caserma e i suoi parrocchiani sono giovani di ogni parte d'Italia, che gli si rivolgono fiduciosi per avere consiglio e conforto morale» (art. cit. «*Famiglia Cristiana*»).

Se qualcuno avesse qualche dubbio potrebbe indire una inchiesta tra i militari delle caserme per avere una ulteriore conferma di ciò. O potrebbe anche solamente chiedere qui da noi, appena saranno congedati, a quei dieci militari del «*Nizza Cavalleria*» che per quasi due mesi hanno fatto i muratori per costruire una Cappella all'interno della caserma, cosa di cui, dal Vescovo all'ultimo soldato, era sentita l'impellente necessità. Naturalmente questi dieci non sono stati dispensati dai servizi pesanti di caserma, altrimenti che soldati sarebbero e poi quel lavoro era per l'onore di Gesù Generale.

È tempo di concludere. Siamo certi di aver illustrato a sufficienza l'opera meritoria dei C. M.

Ci auguriamo che questa mirabile tradizione abbia a continuare cosicché, sia in periodo di pace, sia di guerra, il soldato possa ricevere dalla Nostra Santa Religione stimolo al Rispetto degli Ordini, Senso dei Destini della Patria, Coraggio nell'adempiere il suo dovere di combattente contro il nemico, il disordine, l'offesa, la sovversione e il disonore.

★ ★ ★

ASTERISCHI

da «*Pellegrinaggi diocesani pinerolo*»

«*Viaggiare organizzati è il miglior godimento al minor costo*».

Andando alla Madonna delle Lacrime a S. racusa.

Sabato 26-4: ore 7,30 partenza per Monreale. S. Messa nella Basilica, ricca di stupendi mosaici e con famoso chiostro. Proseguimento per Calatafimi, sosta al tempio greco di Segesta e attraversando le località colpite dal terremoto (Salemi, Santa Ninfa, ecc.) a Castelvetrano per il pranzo.

Buon appetito, i terremotati ringraziano.

1) Uno dei mezzi più usati è l'isolamento degli operai più politicizzati e combattivi: si cerca di spostare di reparto chi più si è dato da fare, di metterlo a lavori particolarmente pesanti o nocivi, di farlo controllare dai capi e dai guardioni, di impedirgli di comunicare con i compagni. Lo scopo è quello di stancare gli operai; difatti molti reagiscono in modo individualistico.

2) Un'altra forma di repressione generalizzata è quella dei ritmi: dopo i contratti le linee tendono ad andare sempre di più: il padrone cerca di far fare agli operai 225 macchine invece di 218, con l'intenzione di portare il ritmo a 232 ed anche di più.

ca stanchi morti e con poca voglia di pensare e di far politica; molti addirittura svengono sul posto di lavoro e vengono portati via.

La difesa contro l'aumento dei ritmi e della produzione sono le fermate interne: nelle scorse settimane a Rivalta si sono fermate l'officine 75 e la 72; nel momento in cui gli operai si fermano bloccano la produzione e possono imporre la loro forza. Affidarsi al delegato non serve a niente perché il delegato può al massimo far rispettare le tabelle.

3) Un altro mezzo che il padrone usa per dividere sono le categorie e l'attribuzione delle qualifiche.

Sulle categorie si misurano le più gravi colpe del sinda-

che divide ancora di più gli operai e quindi favorisce il piano del padrone.

(continua a pag. 2)

Una proposta al vescovo e alle comunità per

Il nuovo parroco del

La parrocchia di San Donato è ancora senza parroco.

Si stanno facendo le consultazioni per far partecipare anche la base a questa operazione delicata. Non è indifferente per una parrocchia la scelta di un parroco piuttosto che di un altro.

Anche noi facciamo le nostre

reflessioni e le nostre proposte.

RIFLESSIONI

— Si tratta della chiesa cattedrale, quindi della chiesa del Vescovo sotto un certo aspetto (anche se l'edificio del culto, come tutte le altre opere, è della comunità).

— Si dice che il Vescovo

ha la

rio, m

un mi

Con

re di

pastor

per an

Occc

storale

Ritei

di Ves

ta la l

golo (c

Santo

non vi

Trento

il Ves

prende

non fa

una cc

Altri

un org

re, un

e di c.

rappre

ste, le

Non

ra chie

per il ;

c'è il V

stero p

fondan

fondan

la Par

ranti ,

Spirito

INQUADRATI E AL PASSO

L'Esercito italiano, seguendo le orme di nazioni più avanzate, sta facendo un grande sforzo per modernizzarsi, per diventare un organismo efficiente in cui le giovani generazioni possano imparare veramente, visto che la scuola non ci riesce più, che l'ordine e la disciplina sono i cardini su cui si regge la società.

Per riuscire in questo l'Esercito deve dimostrarsi meno grossolano, deve essere più simpatico e soprattutto più utile. Perciò la pubblicità sull'esercito punta sulla preparazione tecnica specializzata che sarà utilissima nella vita. Insieme alla "specializzazione" il giovane militare impara, come si diceva, che la disciplina è altrettanto importante nell'esercito come nella fabbrica; che i superiori, sia militari sia civili, vanno sempre e comunque rispettati ed ubbiditi, e tante altre cose.

Perciò ben vengano ufficiali "illuminati" che sappiano superare il carattere anacronistico di molte usanze di caserma e introdurvi un "sano spirito moderno" che sia garante, all'interno dell'esercito e, all'occorrenza, nella società delle "libere istituzioni democratiche" contro la sovversione.

Ma non tutti hanno ancora capito il nuovo compito che spetta all'esercito, anzi qualcuno fa di tutto per farlo restare al medioevo. Tra costoro ci sono gli specialisti del medioevo, i preti, nel caso specifico i cappellani militari.

Possiamo riferire alcuni fatti che documentano quanto diciamo.

1) Al « Nizza Cavalleria » di Pinerolo il cappellano militare ha la buona

abitudine di insistere presso l'Ufficiale di picchetto e il Capitano d'Ispezione affinché si diano da fare per far partecipare tutti i militari alla messa domenicale. Ma poiché le sue insistenze pare non sortiscano l'effetto voluto, per l'adempimento del precetto pasquale si è impegnato a fondo. Ha prima di tutto inviato un ordine a mano a tutti gli squadroni affinché sollecitino "garbatamente" soldati di truppa e sottufficiali a partecipare alla messa di mercoledì 16 marzo, giorno stabilito per l'adempimento del precetto pasquale, come Santa Madre Chiesa comanda. Naturalmente chi proprio in coscienza non se la sente, potrà dedicarsi ad attività utili, come pulitura cessi e simili. All'adunata poi il cappellano spiega ai soldati come la partecipazione alla messa sia un obbligo "morale", che il non parteciparvi significa riconoscersi imboscati, che il precetto pasquale lo devono esaudire anche i militari, che i Comandanti di squadrone sono pregati di segnalare quanti militari si assentano, che insomma deve essere una grande e bella funzione a cui tutta la caserma deve essere presente. All'uopo sono venuti anche due preti di fuori (pare su Alfa Romeo perché così si fa più in fretta a girare le caserme) per confessare i soldati.

Finalmente, terminata la messa il Colonnello comandante si congratula con i militari che hanno partecipato tutti con entusiasmo, facendo così felice il cappellano.

2) Il 23 marzo u. s. alla Caserma Berardi alle ore 14,45 gli alpini sono stati convocati in cortile in di-

visa da libera uscita. Dopo una breve sosta sotto la pioggerellina di marzo sono stati condotti « ben inquadrati e al passo » dinanzi al refettorio, poi sempre inquadrati sono entrati in ordine (nessuno ha cercato di imboscarsi, di passare prima degli altri com'è consuetudine quando si va a mangiare). Dopo « l'attenti » la parola è stata data al capitano cappellano militare.

In piedi su uno sgabello ha fatto la sua omelia pasquale.

« Ragazzi, vi parlo all'insegna della bontà e della libertà. Bontà: vedo che siete tanti oggi, alla Messa della domenica siete invece molto pochi. Io non sono mai venuto a cercarvi nelle camerate, né lo farò. L'età ce l'avete: mettetevi a posto la coscienza. Un giorno o l'altro dovremo dar conto a Dio. Siate un po' più buoni. Gli alpini passano per i soldati più buoni, non so se oggi meritate ancora il premio della bontà. Oggi facciamo il precetto pasquale: confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua. Ecco, se ci fossero qua i vostri genitori ve lo direbbero loro; ma non ci sono e quindi ve lo dico io per loro. Io sono come vostro padre, fratello e sorella, la vostra ragazza (brusio...!). Sono la voce dei vostri familiari. Io vi invito, poi vi lascio la libertà. Uscirò per primo per non vedere quanti di voi mi seguono o no. Andremo nello spaccio-truppa dove aspettano cinque preti: in venti minuti confessiamo tutti! Subito dopo, la S. Messa e poi la Comunione, altrimenti, se aspettiamo a domani, chissà

quante bestemmie!... In un'ora e un quarto è finito tutto.

« Adesso vi dò un aiuto per l'esame di coscienza. Primo: da quanto tempo non vi siete confessati (pensateci bene in modo da non far perdere tempo). Secondo: quante Messe avete perduto per causa vostra. Non venite sempre a dire che eravate di guardia, ecc. Terzo: quante bestemmie dite (quattro o cinque al giorno...). Quarto: sono stato con le donne... (brusio...!) succedono sempre delle cose strane come quello che rispose alla mia domanda: magari...! dopo di che... (risate). Benedetti ragazzi, state attenti! Quinto: pensieri cattivi, azioni, soprattutto se si è coltivato l'odio, il rancore...

« Ecco adesso una bella "Ave Maria" che ci aiuti per la nostra bella confessione pasquale. Ancora due cose: vi aspetto di più per la Messa festiva e poi sono trent'anni oggi che mi sono sposato... con la Chiesa.

« Siate bravi, partecipate alla Messa pasquale: è il più grosso piacere e il modo migliore di festeggiare questo giorno ».

« Attenti! » Esce il cappellano capitano. L'ufficiale di servizio da ordine che quelli che vogliono confessarsi escano e gli altri stiano buoni buoni in refettorio. La sala si vuota. Gli ufficiali accompagnano i « non comunicandi » a far le pulizie.

Nello spaccio truppa, finite le confessioni, il cappellano militare ha di nuovo richiamato l'attenzione sulla Messa festiva e, quando è arrivato il colonnello, è cominciata la Messa pasquale.